

I VALORI E I DIRITTI UMANI DEGLI ANZIANI CRONICI NON AUTOSUFFICIENTI

Conversazione del
Cardinale Arcivescovo di
Milano

Carlo Maria Martini

Il mio intervento non si colloca su un piano tecnico, giuridico, sanitario, economico, come si collocano invece gli altri interventi previsti in questo Convegno, ma sul piano delle istanze morali e spirituali, sul piano dei valori.

Nella premessa porrò la domanda: come si guarda all'anziano nel mondo contemporaneo?

Procederò quindi per quattro successivi momenti:

- l'anziano interpella la libertà altrui
- i valori dell'anziano in se stesso
- gli altri per l'anziano
- indicazioni conclusive.

Premessa

Come si guarda all'anziano nel mondo contemporaneo? Due sono gli atteggiamenti fondamentali che hanno poi tra di loro molti gradi intermedi.

C'è il modo di guardare agli anziani accogliendoli e riconoscendone il valore. C'è il modo di guardare ad essi come a un peso, a una difficoltà per lo sviluppo efficientistico della società contemporanea, modo che tende alla esclusione e alla emarginazione, anche se non specificamente voluta o intesa.

Voglio qui citare le parole di Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* — l'esortazione apostolica circa i compiti della famiglia cristiana, scritta nel 1982 a seguito del Sinodo universale dei Vescovi sulla Famiglia riunitosi nel 1980 —. Dice il Papa:

“Ci sono culture che manifestano una singolare venerazione e un grande amore per l'anziano: lungi dall'essere estromesso dalla famiglia o dall'essere sopportato come un peso inutile, l'anziano rimane inserito nella vita familiare, continua a prendere parte attiva e responsabile — pur dovendo rispettare l'autonomia della nuova famiglia — e soprattutto svolge la preziosa missione di testimone del passato e di ispiratore di saggezza per i giovani e per l'avvenire. Altre culture, invece, specialmente in seguito a un disordinato sviluppo industriale e urbanistico, hanno condotto e continuano a condurre gli anziani a for-

me inaccettabili di emarginazione, che sono fonte ad un tempo di acute sofferenze per loro stessi e di impoverimento spirituale per tante famiglie” (n. 27).

Se di fronte a questa descrizione, noi ci domandiamo da che parte si pone la nostra cultura, dobbiamo purtroppo rispondere che troppo spesso cultura e società si pongono tra quelle che non riconoscono e non accolgono l'anziano, bensì tendono ad emarginarlo, fino a giungere a forme di reale esclusione e anche a ipotesi più o meno larvate di eutanasia.

Queste tendenze diventano ancora più acute quando l'anziano è gravemente malato o, comunque, si presenta nella situazione di cronica non-autosufficienza. È la situazione di chi non è più in grado di provvedere a se stesso se non con l'aiuto continuo e permanente di altre persone, oppure ha comunque bisogno dell'intervento di terzi, capaci di soddisfare quelle esigenze che talvolta non riesce neppure a manifestare. Ovviamente, questo stato di non-autosufficienza non si realizza e non si manifesta allo stesso modo in ogni caso. Si danno piuttosto diversi livelli e diversi gradi di non-autosufficienza, come pure raramente la non-autosufficienza completa insorge tutta d'un colpo; più spesso essa rappresenta il punto di arrivo di progressivi fattori che, giorno dopo giorno, limitano sempre più l'autonomia dell'anziano, accrescendone la necessità di aiuto, l'insicurezza, la dipendenza, la sofferenza.

Cosa ne segue per la psicologia dell'anziano? In questi svariati casi, il non-autosufficiente, oltre a sentirsi inutile, il più delle volte viene visto come un peso a lungo insopportabile. Egli, infatti, non solo non è più produttivo ma ha addirittura sempre bisogno di aiuto; e la sua condizione cozza apertamente contro una mentalità dove tutto rischia di essere misurato con il criterio del rendimento, dell'efficienza e del proprio tornaconto.

Tale mentalità, che ho brevemente descritto, totalmente disattenta ai valori spirituali, è quanto di più distante possa esistere da una visione cristiana, o anche solo autenticamente personalista, della realtà.

La situazione odierna di molti anziani non-autosufficienti è dunque un campanello d'allarme per una visione corretta di società.

L'anziano non-autosufficiente: appello alla libertà altrui

Cerchiamo di comprendere insieme, in maniera positiva, quale appello nasce in una visione personalista e cristiana dell'anziano;

quale appello nasce dall'anziano non-autosufficiente per la libertà altrui.

1. Il dato fondamentale con cui siamo chiamati a confrontarci è che l'anziano, anche quello non-autosufficiente, è *persona* nella quale è impressa e brilla l'impronta del Creatore che l'ha fatta come sua immagine e secondo sua somiglianza (*Gen 1,27*). E nessuna debolezza fisica o morale potrà mai offuscare la luce di Dio, di cui l'anziano è immagine vivente, proprio perché persona.

Di qui l'appello della Scrittura, nel libro del Siracide: “Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarli durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore” (*Sir 3,12-13*).

2. Dal dato fondamentale che l'anziano sempre è e rimane persona, ne segue per gli altri che, come ogni persona, l'anziano non-autosufficiente interpella ciascuno uomo nella sua libertà. Infatti, osserva molto bene il Cardinale Ratzinger, “il volto dell'altro è carico di un appello alla mia libertà, perché lo accogla e ne prenda cura, perché affermi il suo valore in se stesso e non nella misura in cui viene a coincidere con un mio interesse. La verità morale, come verità del valore unico e irripetibile della persona fatta a immagine di Dio, è una verità carica di esigenze per la mia libertà. Decidere di guardarla in faccia è decidere di convertirmi, di uscire da me per fare spazio all'altro”.

Più precisamente, questo appello alla libertà si esprime in due direzioni: da una parte nell'invito ad accogliere l'altro e ciò che egli può comunicare, dall'altra nell'urgenza di farsi vicino a lui per offrirgli l'aiuto di cui ha bisogno.

3. A proposito delle interpellazioni che nascono dall'anziano non-autosufficiente si potrebbero citare molti passi della *Rivelazione biblica* che nella sua ricchezza e globalità ci orienta verso questo tipo di considerazione. Mi limito a richiamare il rispetto per l'anziano Noé; la forza delle ultime volontà di Giacobbe ormai eccezionale e quasi incapace di riconoscere i figli; la forza delle ultime volontà di Davide confinato in un letto. Soprattutto vorrei indicare alcune situazioni emergenti dalle pagine del Nuovo Testamento di non-autosufficienza, dalle quali si sprigiona il duplice e complementare appello alla libertà: l'invito ad accogliere l'altro e ciò che può comunicare e l'urgenza di farsi vicino a lui per offrirgli l'aiuto di cui ha bisogno.

Ci sono due situazioni tipiche di non-autosufficienza, che fanno riferimento al momento iniziale e a quello terminale dell'esistenza umana di Gesù. Sia nella nascita a Betlemme, sia nella morte in croce, Gesù vive in totale dipendenza e nella più radicale mancanza di autonomia e di autosufficienza. Eppure questo suo modo di essere interpella altre persone: i pastori nella nascita, il ladro crocifisso con lui al momento della morte. Costoro sono profondamente interrogati e messi in causa dagli avvenimenti riguardanti Gesù. La libertà dei pastori si fa cammino per andare a vedere quanto era stato loro annunciato e, conseguentemente, si apre all'accoglienza gioiosa della salvezza, nella testimonianza di ciò che avevano visto e udito (cf *Lc 2,8-20*).

no non-auto-

si siamo chia-
ziano, anche
persona nella
onta del Crea-
immagine e se-
27). E nessu-
trà mai offu-
iano è immar-
ersona.
ura, nel libro
uo padre nel
urante la sua
, compatisci-
nel pieno vi-

anziano sem-
e per gli altri
no non-auto-
mo nella sua
ene il Cardi-
ro è carico di
hé lo accolga
i il suo valo-
i in cui viene
se. La verità
nico e irripe-
gine di Dio,
er la mia li-
accia è deci-
me per fare

ppello alla li-
da una par-
e ciò che egli
genza di far-
to di cui ha

ni che nasco-
te si potre-
azione bibli-
lità ci orien-
zione. Mi li-
r l'anziano
i di Giacob-
ace di rico-
me volontà
Soprattutto
i emergenti
nto di non-
giona il du-
alla libertà:
che può co-
no a lui per

he di non-
ento al mo-
dell'esisten-
a a Betlem-
i vive in to-
le mancan-
za. Eppure
le altre per-
crocifis-
e. Costoro
e messi in
ti Gesù. La
per andare
unciato e,
ccoglienza
onianza di
Lc 2,8-20).



Struttura protetta per anziani a Modena

Il ladro crocifisso con Gesù, accomunato nello stesso supplizio, di fronte al Signore che soffre e muore ingiustamente sente la sua libertà interpellata, si risveglia nel fondo della sua coscienza, invoca un ricordo e ottiene l'assicurazione della salvezza (cf Lc 23,39-43). Anche nella sua massima non-autosufficienza Gesù ha qualcosa da dare e da offrire per una libertà che si lascia interpellare dalla situazione che lui sta vivendo.

Ancora nei testi evangelici, troviamo un'altra tipica situazione di non-autosufficienza: l'uomo incappato nei briganti, di cui parla il racconto del buon samaritano (cf Lc 10,25-37).

La sua condizione diventa appello prezioso all'attenzione e alla responsabilità dei passanti: alcuni li condanna, come il sacerdote e il levita, altri li mostra osservanti del comandamento dell'amore, come il samaritano. E l'invito che nasce da quest'uomo in situazione quasi disperata è un appello alla libertà altrui a "farsi prossimo" che si manifesta nel prendersi cura di lui. Accanto a una tale persona, bisognosa di tutto, l'umanità si divide e viene giudicata nella libertà e nell'esercizio di essa.

Questa considerazione ci permette di riprendere più da vicino e puntualmente la riflessione sui valori e sui diritti degli anziani cronici e non-autosufficienti. La loro presenza tra noi ci provoca e ci chiede di saper scoprire e accogliere ciò che essi ancora ci possono comunicare e di saper offrire a loro ciò di cui hanno bisogno.

I valori dell'anziano in se stesso

Il primo e corretto atteggiamento nei confronti delle persone anziane è di aprirsi alla riscoperta e alla valorizzazione di quanto esse sanno e possono offrire nella famiglia, nella società, nella Chiesa. Scrive Giovanni Paolo II: "La vita degli anziani ci aiuta a fare luce sulla scala dei valori umani; fa vedere la continuità delle generazioni e meravigliosamente dimostra l'interdipendenza del popolo di Dio. Gli anziani inoltre hanno il carisma di oltrepassare le barriere tra le generazioni, prima che queste insorgano. Quanti bambini hanno trovato comprensione e amore negli occhi, nelle parole e nelle carezze degli anziani! E quante persone anziane hanno volentieri sottoscritto le ispirate parole bibliche che 'corona dei vecchi sono i figli dei figli' (Pro 17,6)" (Fam. Cons., 27).

1. Nel desiderio di enucleare qualcuno dei valori espressi dalle parole di Giovanni Paolo II per invitare ciascuno di noi e la società di oggi a riscoprirli negli anziani non-autosufficienti, sottolineo il *potenziale di saggezza* che la persona anziana porta in sé, perché resa ormai esperta su ciò che è effimero, accessorio, passeggero e su ciò che invece conta veramente. L'anziano possiede così un tipico carisma che lo fa "dispensatore di sapienza" come ricorda il libro del Siracide: "Come s'addice il giudicare ai capelli bianchi, e agli anziani intendersi di consigli! Come s'addice la sapienza ai vecchi, il discernimento e il consiglio alle persone eminenti! Corona dei vecchi è un'esperienza molteplice, loro vanto il timore del

Signore" (25,4-6).

2. E ancora, l'anziano ha il dono di *oltrepassare* e aiutare a superare le *varie barriere generazionali*. Di richiamare cioè al valore della vita e della speranza, che egli per primo sperimenta, vivendo nell'attesa più cosciente dell'ingresso nella vita che non ha fine. Così, a chi si è lasciato rinchiudere nei soli interessi e orizzonti terreni, egli offre un'apertura rasserrenatrice che nulla e nessuno può turbare.

3. Quand'anche l'anziano si trovasse nella più cronica non-autosufficienza, che non gli permette di esprimere tali valori, l'anziano è sempre un dono, seppure a caro prezzo, perché diventa per gli altri *stimolo all'amore fraterno*. La sua presenza — che invoca attenzione, aiuto e assistenza — può infatti arricchire la via della sua famiglia e dell'intera comunità. Oltre a quanto abbiamo già sottolineato, e che vale in riferimento a ogni anziano, il non autosufficiente comunica così un senso più vero dell'esistenza degli altri, interpellando la loro libertà ad esprimersi in quell'amore e in quella donazione che costituiscono la verità ultima di ogni vita e di ogni attività umana.

Le parole del salmo: "Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore" (91,15-16), ci suggeriscono che in ogni età e in ogni situazione della vita ci sono *energie suscitate dallo Spirito santo* a vantaggio dell'intera comunità degli uomini.

4. Vorrei tuttavia sottolineare che gli stessi anziani hanno una responsabilità che ritengo



grave e importante. Affinché la riscoperta dei valori e delle qualità delle persone anziane non continui ad essere trascurata, è necessario che esse riconoscano *per prime* il dono della sapienza maturato nel loro cuore nei lunghi anni dell'esistenza e trovino ogni occasione per farlo circolare, raggiungendo gli altri membri della famiglia, senza però sorprendersi e spazientirsi se non viene subito capito e accolto. L'anziano deve quindi acquistare fiducia in se stesso e deve essere aiutato ad acquistarla. Mi piace ricordare in proposito quanto ha fatto e sta facendo l'anziano mio predecessore, il Cardinale Giovanni Colombo dedicando questi anni della sua vita operosa per promuovere in tutte le persone anziane la coscienza dei doni che possiedono e quindi della dignità e responsabilità che hanno.

Penso al Movimento Terza Età, alle pubblicazioni del Cardinale Colombo, all'Università per la Terza Età: sono mezzi che vengono offerti nel desiderio che gli anziani abbiano fiducia in se stessi. Non è infatti facile che le giovani generazioni, già carenti di fiducia in se stesse, possano darla in maniera decisiva agli altri.

5. Da parte della Chiesa, inoltre, occorre che "l'azione pastorale... stimoli tutti a scoprire e a valorizzare i compiti degli anziani nella comunità civile ed ecclesiale e, in particolare, nella famiglia" (*Fam. Cons.*, 27). E occorre pure che i giovani e i sani si mettano in atteggiamento di cordiale accoglienza di quelle ricchissime lezioni di vita che dagli anziani scaturiscono.

A servizio dell'anziano non-autosufficiente

Dopo aver considerato il particolare appello che nasce dall'anziano in se stesso, ci chiediamo come metterci al servizio dell'anziano non-autosufficiente. Infatti, l'appello e la provocazione che l'anziano non-autosufficiente rivolge alla libertà altrui orienta ineludibilmente verso un tipo di attenzione che si fa *servizio*, nel prendersi cura di lui e nella tutela e nella promozione di tutti i suoi diritti.

1. *La prevenzione.* Se, come abbiamo visto più sopra, allo stadio di completa non-autosufficienza si giunge di solito in modo progressivo, è anzitutto necessaria un'opera di prevenzione, che sia capace di rimuovere, o almeno di rallentare, le cause che generano solitudine, isolamento e tutti quegli stati depressivi che, a poco a poco, conducono verso uno stato di senescenza che facilmente sfocia poi nella non-autosufficienza.

In riferimento a situazioni di questo genere, è indispensabile aiutare l'anziano a reagire al pericolo di una volontaria involuzione progressiva, offrendogli stimoli di vario tipo, perché si tenga vivo e vivace sia a livello culturale e intellettuale attraverso proposte di letture, di aggiornamento, di riflessione, di discussione e conversazione; sia a livello relazionale con un intelligente utilizzo del tempo libero, attraverso incontri, amicizie, momenti di svago; sia a livello religioso dedicando maggiore tempo alla preghiera, alla catechesi, alla lettura e meditazione della parola di Dio; sia a livello fisico attraverso una buona

igiene personale, un regime alimentare sano e curato e un equilibrato esercizio del movimento. Sono tutte iniziative che vengono proposte nel Movimento e nell'Università per la Terza Età fondate dal Cardinale Giovanni Colombo.

Sempre nell'opera preventiva, è necessario eliminare tutti gli ostacoli concreti e strutturali, a partire dalle barriere architettoniche, che di fatto isolano ed emarginano l'anziano dalle relazioni sociali e dalla possibilità di muoversi provvedendo autonomamente a se stesso.

2. *L'aiuto e il sostegno.* Soprattutto allorché la non-autosufficienza è già intervenuta, il servizio alla persona anziana si manifesta nell'aiuto e nel sostegno perché possa vivere in pienezza e verità questa particolare stagione della sua esistenza.

La senescenza, infatti, specialmente se è caratterizzata da non-autosufficienza, porta in sé il rischio di sentirsi inutili e, quindi, di una tristezza squallida che può sfociare nella disperazione. Il tutto va collegato con la sofferenza per l'eventuale malattia e per il progressivo declino e abbandono delle forze, come pure con l'amarrezza di sentirsi di peso ai familiari e l'umiliazione di dover continuamente dipendere dagli altri.

Occorre quindi una complessa *opera educativa e di sostegno*, in modo che la persona dell'anziano non si senta inutile, ma piuttosto sia aiutata a cogliere i messaggi specifici e le potenzialità reali che il suo stato di vita gli dischiude. Si tratterà qui di offrire con grande discrezione un aiuto per far cogliere il valore della sofferenza come luogo prezioso, seppure difficile, di incontro con il mistero di Dio e dell'uomo. Vorrei ricordare la mia esperienza durante le Visite pastorali di fine settimana, quando incontro migliaia di anziani radunati insieme e i non-autosufficienti nelle loro case; trovo esempi davvero mirabili di comprensione cristiana della sofferenza.

Non da ultimo, il servizio all'anziano non-autosufficiente si trasforma in capacità di accompagnarsi a lui perché sappia prepararsi, con autentica speranza evangelica, al momento della morte, come al passaggio verso la vita gioiosa e definitiva della comunione beatificante con Dio.

3. All'interno di questi aiuti, che permettono di promuovere "il diritto degli anziani a una vita degna e a una morte operosa" (*Fam. Cons.* n. 46), si pone tutto il tema del rispetto dei diritti dell'anziano non-autosufficiente. Anzitutto quello di essere *curato* tanto da garantirgli non solo la sopravvivenza bensì una vita dignitosa, nella consapevolezza che egli, pur se spesso è inguaribile, non è però incurabile.

Si apre qui il complesso discorso sui bisogni di carattere sanitario e assistenziale che devono essere soddisfatti nei modi più opportuni, a partire dalle varie forme di assistenza medico-sociale di tipo "aperto", di cui si parlerà con maggiore competenza nei successivi lavori di questo convegno di studi.

Tali forme "aperte" di assistenza sono da considerare, fin quando è possibile, come alternativa al ricovero a tempo pieno dell'anziano. D'altra parte, non è neppure ragionevole respingere aprioristicamente questa ipo-

mentare sano
izio del movi-
vengono pro-
iversità per la
ale Giovanni

iva, è necessa-
ncreti e strut-
chitettoniche,
ano l'anziano
possibilità di
namente a se

utto allorché
venuta, il ser-
anifesta nel-
ssa vivere in
lare stagione

ialmente se è
ienza, porta
e, quindi, di
focciare nella
o con la sof-
e per il pro-
lle forze, co-
rsi di peso ai
er continua-

lessa opera
o che la per-
tile, ma piut-
aggi specifi-
stato di vita
offrire con
far cogliere
ogo prezio-
con il miste-
rdare la mia
orali di fine
aia di anzia-
fficienti nel-
mirabili di
ferenza.

all'anziano
in capacità
ppia prepa-
angelica, al
ssaggio ver-
a comunio-

permettono
ziani a una
sa" (Fam.
del rispet-
sufficiente.
anto da ga-
a bensì una
za che egli,
però incu-

orso sui bi-
enziale che
più oppor-
assistenza
cui si par-
successivi
i.

enza sono
bile, come
io dell'an-
e ragione-
uesta ipo-

tesi: si danno infatti dei casi in cui non può fare diversamente. Ma pure in queste situazioni rimane importante il *come* si giunge a tale decisione, il *tipo di rapporto* che si riesce a mantenere con l'anziano e la *struttura e le condizioni* stesse dei ricoveri. Scrive in proposito il Cardinale Giovanni Colombo in un suo libro:

"Situazioni drammatiche e senza via d'uscita possono far nascere la necessità del ricovero. Ma prima di arrivare a questa terminale segregazione è bene sperimentare tutta una gamma di altre misure, tra cui i servizi a domicilio e i momenti di assistenza presso centri geriatrici. Non si dimentichi mai che ogni ricovero forzato, anche quando è necessario, comporta strappi crudeli che generano rimpianto per la libertà perduta e amarezza per la reclusione. (...) Nel caso in cui il ricovero s'imponga, è dovere morale della famiglia continuare il compito assistenziale e quello affettivo che certo non può essere delegato all'istituto o al suo personale. Non di solo pane e di medicine vive l'anziano ma anche e soprattutto d'affetto" (*L'ultima primavera. Conoscere, amare, servire l'anziano*, ed. Salcom, Brezno di Bedero 1982, pp. 46-47).

4. Infine, tra le molteplici considerazioni che si potrebbero continuare a svolgere sul servizio da rendere all'anziano non-autosufficiente, una si impone con estrema chiarezza e urgenza. Essa riguarda il diritto a *non essere sradicato* dal suo ambiente familiare e sociale a meno che l'estrema necessità non imponga diversamente.

Leggiamo, in proposito, nella *Carta dei diritti della famiglia*: "Gli anziani hanno diritto di trovare all'interno della propria famiglia o, quando ciò non sia possibile, in adeguate istituzioni, un ambiente che permetta loro di trascorrere la vecchiaia in serenità, esplicando quelle attività che sono compatibili con la loro età e li mettano in grado di partecipare alla vita sociale" (art 9c); e conseguentemente "le famiglie hanno diritto a misure nell'ambito sociale che tengano conto dei loro bisogni, specialmente (...) ogni qual volta la famiglia abbia da sostenere oneri straordinari a favore dei suoi membri per ragioni di anzianità (...)". (art 9b).

La famiglia, infatti, per sua natura è l'ambito privilegiato sia dell'espressione socialmente utile della persona anziana, sia delle terapie assistenziali di cui lo stesso anziano non-autosufficiente ha bisogno.

Ma la stessa famiglia deve essere aiutata per poter vivere questo suo compito nativo e assumere così le sue responsabilità. Essa necessita, in particolare, di mantenere vive le motivazioni profonde, umane e cristiane, che sono capaci di esigere e sostenere il servizio di accoglienza verso l'anziano non-autosufficiente; di poter coinvolgere tutti i suoi membri nella valorizzazione di tale presenza, per tanti aspetti problematica e scomoda; di essere aiutata da una rete di solidarietà concreta a livello comunitario e di interventi a livello sociale.

Da un punto di vista strettamente sociale, la famiglia deve quindi ricevere adeguati aiuti e sostegni sia di carattere tecnico, come l'opportuna preparazione socio-sanitaria; sia di carattere economico, per poter sostenere le

spese per l'assistenza dell'anziano; sia di carattere suppletivo, in modo da venire incontro anche alle legittime esigenze di qualche momento di distensione e di riposo per le famiglie stesse; sia di carattere strutturale, per esempio in riferimento all'organizzazione del lavoro, così da permettere di provvedere adeguatamente ai bisogni degli anziani da assistere.

Indicazioni conclusive

Vorrei ora suggerire alcune indicazioni alla luce delle riflessioni che ho esposto, affinché, recuperando quanto già avviene in diverse comunità cristiane — penso anzitutto ad esse —, siano in grado di orientare maggiormente verso un'attenzione autentica agli anziani non-autosufficienti.

1. In un mondo che spesso ha dimenticato o almeno offuscato e inquinato questi valori, è urgente sottolineare, ai vari livelli educativi, il valore della persona umana e della sua esistenza, anche se sofferente e non-autosufficiente. Di qui l'importanza dell'educazione all'amore, alla donazione, all'accoglienza, alla vita.

2. I fidanzati, le coppie, le famiglie in particolare, vanno aiutati ad assumere le loro responsabilità nei confronti degli anziani, in una capacità di cordiale vicinanza e assistenza, pur senza inutili e sterili rimpianti per l'antica famiglia patriarcale. In questo modo si pongono le condizioni perché l'anziano non-autosufficiente possa rimanere nel proprio ambiente familiare e sociale lì essere servito.

3. Occorre recuperare il valore della *solidarietà concreta*, nell'intera comunità, verso i singoli anziani e tra le diverse famiglie. In tal modo l'anziano si sente meno solo e isolato e insieme il peso della sua assistenza, distribuito tra più famiglie fraternamente amiche, diviene meno grave e insopportabile. A volte bastano pochi gesti giornalieri: una visita, l'aiuto per la spesa, il disbrigo di alcune faccende,

qualche piccolo servizio domestico, qualche ora di assistenza.

4. La comunità cristiana, inoltre, è chiamata a suscitare, promuovere e sostenere autentiche *vocazioni* alla cura di questi fratelli non auto-sufficienti. Si iscrive qui anche la riscoperta intelligente ed equilibrata del volontariato. I diversi gruppi, i movimenti e associazioni di volontariato, infatti, mentre sollecitano la società civile a non tralasciare i suoi responsabili interventi, vengono incontro a tutte quelle situazioni di bisogno che nessuna legislazione, fosse pure la più perfetta, e nessuna assistenza, anche la più oculata, riescono a raggiungere.

5. La diffusione sempre maggiore della presenza delle persone anziane nella nostra società crea problemi di interventi e di strutture in grado di assicurarne adeguatamente l'assistenza. Come in tempi passati la carità intelligente, creativa e generosa dei cristiani ha saputo dare origine a istituzioni, fondazioni ed enti capaci di affrontare altre situazioni di povertà, così oggi la stessa carità può essere utilmente stimolata a *individuare e ad attuare* — anche attraverso lasciti, donazioni, elargizioni — *coraggiose e innovative iniziative* concrete in questo campo.

6. E ancora, il realismo tenace, che spinge la carità verso tutte le direzioni che ho richiamato, la impegna pure nel campo delle *scelte sociali e politiche*. Spetta alle stesse famiglie di farsi promotrici di una politica familiare attenta a queste tematiche. Ma soprattutto è compito dei vari operatori sociali e politici tradurre e mediare in scelte concrete i valori che siamo venuti tracciando. In tal modo, le scelte politiche sarebbero davvero ricondotte alla loro nobiltà e grandezza, che consiste nel servizio alla persona, e quindi anche all'anziano, attraverso la ricerca del bene comune.

Dal convegno sugli Anziani non autosufficienti - Milano, Sala Provincia 20.5.88

